

Rassegna Stampa

da Sabato 9 novembre 2019 a Lunedì 11 novembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
11	Il Sole 24 Ore	11/11/2019	INGEGNERIA RESTA LA PRIMA SCELTA MATRICOLE IN CRESCITA DELL'11,1% (E.Bruno)	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	09/11/2019	PROCEDURE SNELLE PER GLI INVESTIMENTI (M.Farina)	5
Rubrica Imprese				
12	Affari&Finanza (La Repubblica)	11/11/2019	LE CENERI DELL'ACCIAIO E IL RISCATTO DEL SINDACATO (R.Mania)	7
1	Corriere della Sera	10/11/2019	RICONVERTIRE E' POSSIBILE (F.Basso)	8
16	Italia Oggi Sette	11/11/2019	INNOVATION MANAGER PER LE PMI (R.Lenzi)	10
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	10/11/2019	ALLARME DI ANTIMAFIA E SERVIZI (M.Caprino/A.Galimberti)	11
Rubrica Energia				
14	Il Sole 24 Ore	11/11/2019	CASE ECOLIBERA, ELETTRICHE E AUTONOME (A.Lovera)	14
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	11/11/2019	CON BEPRIME24 IL COWORKING PER COMMERCIALISTI	15
11	Il Sole 24 Ore	11/11/2019	AI GEOMETRI LA CHANCE DEL BUILDING MANAGER PER IMMOBILI DELLA PA (V.Uva)	18
Rubrica Università e formazione				
42	Italia Oggi Sette	11/11/2019	INGEGNERI PRONTI ALLA MOBILITA'	19
Rubrica Professionisti				
1	Italia Oggi	09/11/2019	DI SCENA AL CONGRESSO PROVE D'INTESA SULL'EQUO COMPENSO (S.D'alessio)	20
Rubrica Fisco				
1	Corriere della Sera	11/11/2019	L'ALGORITMO CHE FA PAGARE PIU' TASSE (M.Gabanelli)	21
1	Il Sole 24 Ore	11/11/2019	IL FISCO DELEGA LA RISCOSSIONE: DAI SOSTITUTI 190 MILIARDI (C.Dell'oste/G.Parente)	24
3	Il Sole 24 Ore	11/11/2019	NUOVA RITENUTA TRA I DUBBI (L.De Stefani)	28
23	Il Sole 24 Ore	09/11/2019	REGIME DEI MINIMI, ESENZIONI IVA CON SOGLIE ARMONIZZATE NEI PAESI UE (B.Santacroce/E.Sbandi)	29
Rubrica Fondi pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	09/11/2019	FINCANTIERI: NEL DDL BILANCIO SCOMPARI I FINANZIAMENTI PER AMPLIARE LA BASE DI GENOVA (C.Dominelli)	30

Formazione. Il 63% dei diplomati 2018 ha proseguito gli studi contro il 57,2% dell'anno precedente. Sale l'intera facoltà tecnica, con la ripresa dei settori civile e ambientale dopo la crisi dell'edilizia

Ingegneria resta la prima scelta

Matricole in crescita dell'11,1%

Eugenio Bruno

In un Paese penultimo in Europa per il numero di laureati e al tempo stesso terzo per i tassi di disoccupazione giovanile l'aumento degli iscritti all'università è di per sé una buona notizia. Che diventa addirittura doppia se si considera che l'area di studi più gettonata si conferma quella ingegneristica, generalmente la più spendibile sul mercato del lavoro. A confermarlo è il rapporto sugli immatricolati 2018-19 realizzato dal Centro Studi del Consiglio nazionale degli ingegneri. Da cui emerge un incremento delle immatricolazioni nei corsi di ingegneria (+11,1%) in tutti i settori. Anche dove (civile e ambientale) negli anni scorsi si era registrato un calo.

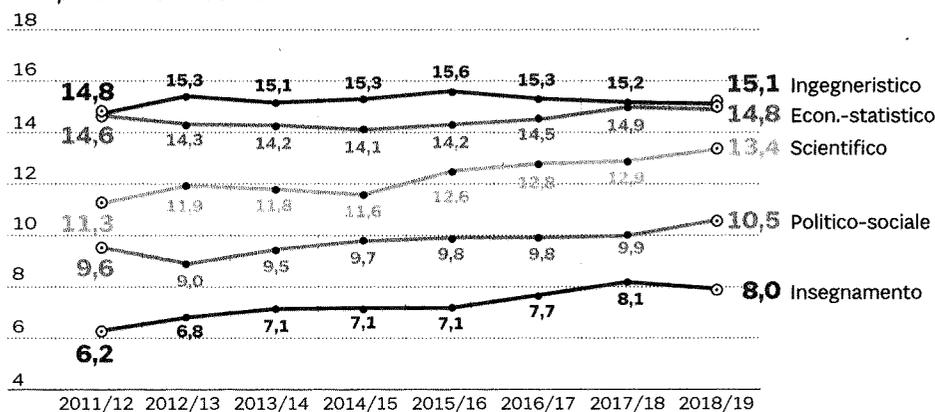
Iscritti in aumento

Nell'anno accademico 2018-19, quasi il 63% dei 298.737 diplomati del 2018 ha scelto di proseguire gli studi all'università; l'anno prima erano stati il 57,2 per cento. A farla da padrone sono stati i corsi di Ingegneria con 45.000 immatricolati, pari al 15% del totale (che diventa il 18% se ai corsi di ingegneria veri e propri si aggiungono quelli che danno comunque il diritto a iscriversi all'Albo di ingegnere o ingegnere junior, come Scienze dell'architettura e Scienze e tecnologie informatiche).

A differenza degli anni scorsi la crescita delle matricole di Ingegneria ha coinvolto tutti gli ambiti. Au-

Dove vanno i nuovi iscritti

Quota di immatricolati per gruppo disciplinare. In % per anno accademico



Fonte: Centro Studi CNI

Il dettaglio

Matricole per classi di laurea in ingegneria

CLASSE DI LAUREA	VAR. % 2018/19
Ingegneria civile e ambientale	+8,4
Ingegneria dell'informazione	+12,0
Ingegneria industriale	+11,5
Scienza dell'architettura	-10,5
Scienze e tecniche dell'edilizia	+23,8
Scienze e tecnologie informatiche	+12,7
LM Architettura ed ingegneria edile	-28,8

Fonte: Centro Studi CNI

mentano infatti dell'8,4% gli immatricolati ai corsi della classe Ingegneria civile ed ambientale e addirittura del 23,8% quelli di Scienze dell'edilizia. Contemporaneamente tornano a crescere, dopo la flessione rilevata nell'ultima indagine, anche quelli di Ingegneria industriale (+11,5) che, con oltre 22.500 nuovi iscritti, si conferma la principale scelta. Ma appare degna di nota anche Ingegneria informatica (15.565 studenti, +12% rispetto all'anno precedente).

Passando alle note dolenti, l'unica classe di laurea "tipica" ingegneristica che nell'anno accademico 2018/19 evidenzia un risultato negativo è quella a ciclo unico in Architettura ed ingegneria edile-architettura. Ma è una crisi che viene da lontano considerando che in

10 anni il numero dei suoi immatricolati si è più che dimezzato, passando dai 3.830 del 2010/2011 ai 1.836 del 2018/19.

Se l'osservazione si estende anche alle classi "ibride", l'unica altra performance negativa si rileva per Scienze dell'architettura (-10,5% di immatricolazioni rispetto al 2017/18).

Altra buona notizia per l'Italia che vede i corsi Stem ancora appannaggio degli uomini è l'aumento delle donne aspiranti ingegneri: sono ormai più di una su quattro. Con una netta prevalenza per l'ambito civile e ambientale, mentre resta basso il tasso di partecipazione femminile ai corsi del settore industriale (23%) e dell'informazione (22,1%).

Gli atenei più gettonati

Poche novità infine per quanto riguarda la distribuzione per ateneo: i due Politecnici di Milano e Torino si confermano i principali centri italiani di formazione in ingegneria accogliendo, da soli, oltre il 22% di tutti gli immatricolati in Ingegneria. Seguono la Federico II di Napoli (7%), l'Università di Padova (6,3%) e La Sapienza di Roma (5,7%). Laddove spiccano, in negativo, l'ateneo di Firenze, quelli più piccoli di Foggia, Chieti-Pescara e Tuscia oltre ai telematici Niccolò Cusano, Guglielmo Marconi e Pegaso che vedono ridurre in misura consistente il numero di immatricolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

INFRASTRUTTURE**PROCEDURE
SNELLE
PER GLI
INVESTIMENTI**di **Maria Bianca Farina**

L'articolo di Franco Bassanini e il dibattito che si è sviluppato nei giorni successivi sul Sole 24 Ore toccano un tema di importanza cruciale per la nostra economia: gli investimenti, in particolare quelli infrastrutturali, sono essenziali per riportare il Paese su un percorso di crescita duratura e sostenibile.

—*Continua a pagina 18***PROCEDURE PIÙ SNELLE PER LE INFRASTRUTTURE**di **Maria Bianca Farina**—*Continua da pagina 1*

In economia gli investimenti sono il ponte tra l'oggi e il futuro. Se bene indirizzati possono dare una spinta al Prodotto interno lordo, aumentare l'occupazione e, per questa via, anche i consumi. È importante, dunque, che non venga meno il volume di investimenti, sia nella componente privata sia in quella pubblica, ed è necessario fare in modo che vi sia un adeguato flusso di risparmio diretto verso il sostegno all'economia.

L'Italia, come e più dell'Europa, ha bisogno di infrastrutture. Come confermato da un recente studio di Banca d'Italia, permane un divario significativo, in termini di patrimonio infrastrutturale, fra l'Italia e gli altri maggiori Paesi europei, non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche da quello qualitativo. Questo rende il Paese meno competitivo, più vulnerabile, riduce le prospettive di uno sviluppo sostenibile.

Gli assicuratori sono primari

investitori istituzionali – i loro investimenti sono superiori a 840 miliardi di euro, quasi il 50% del Pil – e, pertanto, possono fornire un contributo rilevante a sostegno dell'economia.

La caratteristica degli investimenti assicurativi, anche per ragioni storiche e regolamentari, è di seguire un modello gestionale prudente e orientato al lungo periodo. Si tratta di un modello che ha consentito al settore di superare due gravi crisi finanziarie globali senza evidenziare criticità particolari.

In conseguenza del prolungato scenario di bassi tassi di interesse, le imprese assicuratrici hanno da tempo avviato un processo di diversificazione dell'*asset allocation* – tradizionalmente caratterizzata da un peso significativo dei titoli di Stato – verso bond societari, titoli azionari, mini bond, *private placement*, e appunto, infrastrutture.

Al fine di rafforzare le iniziative del settore in questo campo, facendo leva anche sulle positive modifiche intervenute nei mesi scorsi al quadro pruden-

ziale *Solvency II* per questi investimenti, Ania ha recentemente avviato l'istituzione di un fondo dedicato. Il fondo, finanziato dalle imprese di assicurazione, ha l'obiettivo di investire prevalentemente in infrastrutture italiane, incluse quelle a carattere sociale e ambientale. Al riguardo, abbiamo definito il relativo Regolamento, che prevede una stringente politica di investimenti in materia di criteri *Esg* (*Environmental, social and governance*), e siamo ora al primo *closing*.

La proposta di Franco Bassanini, con la previsione di una garanzia pubblica dedicata a specifiche classi di infrastrutture (quelle sociali e ambientali, ma non solo), è di sicuro interesse. È stato già argomentato che la garanzia non deve servire a rendere "buoni" progetti che senza la garanzia non sarebbero finanziabili, ma piuttosto a colmare il divario tra rendimenti di mercato attesi e le caratteristiche sociali dell'investimento. Se l'infrastruttura può essere finanziata direttamente dal mercato pri-

vato, la garanzia pubblica non serve e, paradossalmente, potrebbe in qualche misura ridurre il rendimento dell'iniziativa.

Diviene perciò cruciale il concetto di addizionalità degli investimenti da garantire. Si tratta di un concetto che è alla base del Piano Juncker ma che, pur nella valutazione complessivamente positiva del Piano, ha trovato limitata applicazione pratica. Come riuscire a declinarlo nella re-

altà italiana deve essere oggetto di riflessioni approfondite. Ma non c'è dubbio che la proposta potrebbe contribuire a rafforzare l'attrattività degli investimenti sociali e ambientali e, assieme a una vigorosa azione di snellimento e rafforzamento delle procedure di programmazione, progettazione, decisione ed esecuzione dei progetti, creare un contesto d'insieme più favorevole all'investimento nel

nostro Paese.

È un tema di grande valore per lo sviluppo dell'economia e un approfondito dibattito per individuare soluzioni concrete che abilitino, anche nel nostro Paese, una virtuosa *partnership* pubblico-privato è essenziale e urgente. L'industria assicurativa italiana è pienamente e convintamente disponibile al confronto con tutti gli interessati.

Presidente Ania



**IL SOLE 24 ORE
 24 OTTOBRE**

Nel suo intervento Franco Bassanini ha spiegato che molti dei piani annunciati dal governo, pur rispondendo a bisogni essenziali della popolazione, dispongono di risorse di bilancio insufficienti. Sul Sole di 29 ottobre le analisi Federico Merola e di Domenico De Bartolomeo, vicepresidente Ance con delega al Ppp.

**L'INDUSTRIA
 ASSICURATIVA
 È PRONTA
 A INVESTIRE
 PER SOSTENERE
 L'ECONOMIA**



Il commento

ROBERTO MANIA

LE CENERI DELL'ACCIAIO E IL RISCATTO DEL SINDACATO

Il fallimento dell'Ilva non è solo industriale. È la débâcle più clamorosa e tragica di una classe politica preterintenzionale, imparaticcia, presuntuosa e inadatta. L'Ilva non la stanno chiudendo i capitalisti globali di ArcelorMittal, per quanto abbiano le loro importanti responsabilità. L'Ilva la stanno chiudendo i populisti del Movimento 5 Stelle, il primo partito in Italia, che sul fantasioso progetto di una riconversione eco-compatibile e post-industriale della più grande fabbrica siderurgica d'Europa a ciclo integrale con oltre 15 mila dipendenti compreso l'indotto, ha vinto le elezioni in Puglia e illuso troppi tarantini sfiancati da decenni di morti per cancro provocato dagli scarichi delle polveri d'acciaio nell'aria della città. Certo, nelle ultime scelte parlamentari (quelle di cancellare il cosiddetto scudo penale ai manager impegnati nel processo di risanamento ambientale dello stabilimento), c'è stato anche il contributo del Pd ostinatamente intenzionato a sbianchettare progressivamente la propria diversa identità pur di mantenere in vita il governo Conte 2. Sono scelte di politica industriale, non è – purtroppo – l'assenza di politica di industriale, come è più comodo dire soprattutto a sinistra. Sempre che si voglia prendere sul serio (come dev'essere) quel che decide il Parlamento e non alzare spallucce pensando che la nottata passerà. Questa volta non passerà. L'Ilva chiuderà. A meno che non si imbocchi una strada ragionevole, pragmatica, concreta. Ed è in questa prospettiva che potrebbe giocare un ruolo determinante il sindacato italiano il quale nella lunga storia che va dall'Italsider agli indiani di Mittal passando per la famiglia dei Riva ha non poche colpe da farsi perdonare. Per non aver impedito, e anzi averne approfittato, che il sistema delle partecipazioni statali

deragliesse nell'inefficienza produttiva e nell'accumulazione di debito; per non aver denunciato con voce chiara e univoca la deriva del "modello Riva" a Taranto ma al contrario, in alcuni casi, aver deciso, nell'ombra, di farne parte; per aver lasciato che alcuni settori locali strizzassero l'occhio alla demagogia grillina della decrescita felice. Ce n'è per tutti: Cisl, Uil e Cgil, nessuna immune da opportunistiche logiche extrasindacali. Perché anche la classe dirigente del sindacato non ha brillato in questa vicenda per lungimiranza. Ha preferito la visione corta. Il riscatto del sindacato, però, può partire proprio da Taranto, non solo perché lì c'è ancora la grande fabbrica novecentesca e vi sopravvive un alto tasso di sindacalizzazione tra i lavoratori. Anche per altre ragioni, ma innanzitutto per la scarsa credibilità del governo che ora chiede di "fare sistema" mentre la sua principale componente ha sempre teorizzato lo sfascio del sistema come principale obiettivo strategico (ricordate la "scatoletta di tonno"?). Difficile, insomma, che un gruppo come quello di ArcelorMittal (il primo al mondo nella produzione dell'acciaio) possa credere al cambio di approccio, nonostante il "camaleonte" Giuseppe Conte. La credibilità negli affari internazionali è fattore decisivo. In carenza di leadership politiche si può immaginare, allora, una sorta di supplenza sindacale, come già altre volte si è manifestata in Italia, dall'autunno caldo alla stagione della concertazione. Siano i leader sindacali a fare la prima mossa e dire la verità agli operai tarantini e non solo, dismettendo i panni degli interessi esclusivamente di parte: il piano industriale del 2018 presentato da ArcelorMittal non sta più in piedi. È un fatto. La guerra dei dazi tra le due superpotenze Usa e Cina, la frenata dell'industria tedesca e in particolare quella

dell'automotive, la cui domanda globale d'acciaio è scesa del 10 per cento rispetto a un anno fa, hanno concorso a modificare profondamente il contesto per la produzione siderurgica nel mondo dove si registra una significativa sovracapacità produttiva. Il mercato non ha più bisogno degli otto teorici milioni di tonnellate di acciaio da Taranto. Ne chiede meno, come d'altra parte sta già facendo dato il dimezzamento della produzione dell'ex Ilva. Dunque uno stabilimento più piccolo, una "piccola Ilva", per continuare ad avere però una presenza nella produzione di acciaio. Ma non sarà la chiusura. Ci saranno migliaia di esuberanti (forse meno dei cinquemila che ha già dichiarato ArcelorMittal) ma è un costo inevitabile di fronte a processi di ristrutturazione industriale di tale portata. E il sindacato ha contribuito a gestirli in altre occasioni. È illusorio pensare che (e in questo sta sbagliando anche il sindacato con una sorta di reazione pavloviana) la soluzione possa essere quella di una nazionalizzazione attraverso una partecipazione (non è chiaro con quale modalità) della Cassa depositi e prestiti. Se non ce la fa un colosso come ArcelorMittal si può pensare che ce la facciano manager di nomina politica senza le necessarie competenze? E l'Europa farebbe davvero passare un'operazione di questo genere? Certo non è questa la prospettiva migliore per il sindacato che per sua natura e missione tende a difendere l'esistente. Ma molti dei posti di lavoro persi si potranno recuperare probabilmente nelle attività di risanamento ambientale di Taranto. Serve realismo, e il sindacato quando vuole ne ha. Si tratta di mettere una pezza alla tragedia che rischia di chiudere Taranto e una parte dell'industria italiana. È un allarme rosso. E questa è l'unica cosa credibile che ha detto finora il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI DI ESSEN E DI ARESE

Riconvertire è possibile

di **Francesca Basso**

Dal bacino della Ruhr, in Germania, all'area ex Alfa di Arese, in Lombardia: come si può riconvertire con successo un'area industriale.

a pagina 5

Primo piano | Il caso Ilva

Si può riconvertire un'azienda in crisi

La Germania ha trasformato uno dei siti siderurgici più grandi d'Europa. La nuova vita di Arese

Un parco al posto degli altiforni Così è rinato il bacino della Ruhr

Era uno dei luoghi più inquinati d'Europa, ora il simbolo della rigenerazione ambientale. Fino agli anni Sessanta la regione tedesca della Ruhr era uno dei più importanti siti produttivi, estrattivi e siderurgici: una superficie di 4.432 chilometri quadrati, con oltre 5 milioni di abitanti, più di 140 miniere che nel 1956 arrivarono ad estrarre circa 120 milioni di tonnellate di carbone all'anno. Poi il declino. Miniere e fabbriche chiuse, disoccupazione, degrado sociale e ambientale.

La regione tedesca è riuscita a passare dall'economia

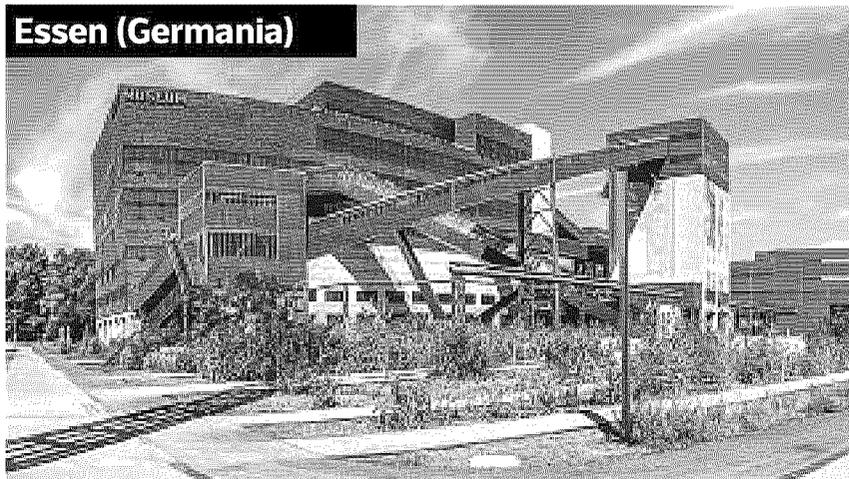
dell'acciaio all'economia della cultura, bonificando il territorio, salvaguardando la memoria storica dei luoghi e creando oltre 5 mila nuovi posti di lavoro. Cardine della trasformazione la realizzazione del Parco Regionale dell'Emscher (il fiume che attraversa la regione), impostata nelle sue linee principali tra il 1991 e il 1999. La complessa trasformazione è stata promossa dal governo regionale del Land Renania Westfalia, che ha scelto come strategia di sviluppo non quella di finanziare economicamente gli imprenditori ma di creare un ambiente che attraesse inve-

stimenti. Dal 1991 al 2013 sono stati spesi più di sei miliardi. Il Land, che si è fatto carico dei costi delle bonifiche, ha creato l'Iba Emscher Park, una società a responsabilità limitata (sciolta nel 1999) che non aveva potere giuridico-legale, non poteva imporre sanzioni né obbligare le parti sociali a seguire gli indirizzi indicati: era una sorta di piattaforma di scambio di idee ed esperienze. L'Iba ha messo a punto la strategia decennale di sette progetti guida, tra cui il parco dell'Emscher (che connette 17 Comuni e collegato da una pista ciclabile lunga 230 chilo-

metri), il recupero del sistema idrogeologico dell'area, il restauro dei monumenti industriali, lo sviluppo di attività lavorative, sociali e culturali nel parco e di edilizia residenziale, come spiegato in «Concept Ruhr», studio dell'Università Iuv di Venezia pubblicato in occasione della mostra «Learning from Ruhr. Indizi di parco» nel 2013. I lavori dopo il 1999 sono stati coordinati dall'Associazione intercomunale della Ruhr. Il 40% della spesa preventiva è stato coperto dal finanziamento pubblico concesso a tasso nullo mentre il resto dagli investitori privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Essen (Germania)



Essen
 Il museo della Ruhr a Essen, realizzato nel 2010. In quell'anno la città è stata capitale europea della cultura, nominata dalla Ue

159329

Lo shopping center dei record dove si produceva l'Alfa Romeo

Pagina a cura di **Francesca Basso**

Come sono stati riconvertiti due luoghi simbolo dell'industria tedesca e italiana? I casi sono la trasformazione «verde» del bacino della Ruhr, uno dei più importanti siti estrattivi e siderurgici d'Europa (profondamente inquinato), avviata agli inizi degli anni '90. E la riconversione «commerciale» degli ex stabilimenti dell'Alfa Romeo di Arese, che si è conclusa nel 2016 con l'apertura di uno shopping center tra i più grandi d'Europa. «Il caso Ruhr è stato possibile grazie a uno sforzo ingentissimo che ha fatto del recupero ambientale la carta decisiva del cambiamento», osserva Giuseppe Berta, professore di Storia economica dell'Università Bocconi. Mentre per l'ex Alfa Romeo «è stata determinante la vitalità del polo economico milanese, la riconversione ha potuto fare leva su condizioni di contesto che hanno permesso di assorbire il trauma della deindustrializzazione».

La rinascita dell'area in cui sorgevano gli storici stabili-

menti dell'Alfa Romeo ad Arese, in provincia di Milano, è stata piuttosto complicata. Tra gli anni 70 e 80 vi lavoravano ventimila operai. Nel 2000 è cessata la produzione e l'area è stata messa in vendita. Ora c'è uno dei centri commerciali più grandi d'Europa, costruito sull'area di proprietà dell'imprenditore della grande distribuzione Marco Brunelli: «Il Centro», inaugurato nel 2016 (in quell'anno si è aggiudicato il Mapi Award come miglior nuovo shopping center al mondo), con 205 negozi. Accanto anche una pista di collaudo sul vecchio tracciato dell'Alfa Romeo.

Ma per arrivare a questo risultato le ipotesi sul tavolo sono state diverse. A fine 2000 la Fiat ha venduto gran parte del sito, lasciando in cassa integrazione 550 operai. Metà dell'area è stata rilevata da Alfa business park (Abp), controllata per il 70% dall'americana Aig-Lincoln e per il 30% da Estate Sei, società proprietaria anche dell'altra metà di Arese. Nel 2003, quando fu decisa la riqualificazione, la Regione Lombardia avrebbe voluto realizzare il «polo della logistica» (base per il porto di Genova) e il polo per la «mo-

bilità sostenibile», salvando così il posto di lavoro dei dipendenti dell'Alfa, dopo un'adeguata formazione (ipotesi creazione di 2 mila posti). Al momento dell'acquisto Abp si era impegnata ad assumere a tempo indeterminato gli operai ex Alfa Romeo in cassa integrazione.

Nel 2009 la situazione non era ancora risolta. Per la Fiat continuavano a lavorare 550 persone: due settimane in officina o al collaudo motori, due a casa in cassa integrazione. Legati all'indotto Fiat c'erano anche 300 operatori di un call center e 150 dipendenti di piccole società che offrivano servizi finanziari e commerciali. L'area risultava così divisa: circa 300 mila metri quadrati in mano ancora alla Fiat, un milione di metri quadrati alla Aglar dell'imprenditore della grande distribuzione, Marco Brunelli, 600 mila metri quadrati all'americana Aig, che stava cercando di creare un polo della logistica da affittare o vendere alle aziende.

Nel 2012 la svolta. Viene siglato un accordo di programma per un centro commerciale (77 mila metri quadrati). Più un'area residenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arese (Italia)

Il centro

Lo shopping center di Arese è stato inaugurato nel 2016. È uno dei più grandi in Europa: oggi conta 205 negozi

Con l'approvazione dell'elenco dei soggetti accreditati è partita la caccia al contributo

Innovation manager per le pmi

Istanze con il nominativo entro le 17 del 26 novembre

Pagina a cura
 DI ROBERTO LENZI

Le piccole e medie imprese su tutto il territorio nazionale possono finalmente richiedere il contributo a fondo perduto per acquisire i servizi degli «innovation manager» accreditati presso il ministero dello sviluppo economico. Il decreto direttoriale del 6 novembre 2019 ha finalmente approvato l'elenco dei quasi nove mila manager che, nel corso del mese di ottobre scorso, hanno richiesto l'iscrizione all'albo dei manager per l'innovazione. Questo ha permesso alle imprese potenzialmente beneficiarie di partire con la presentazione delle istanze che potranno essere inoltrate fino al prossimo 26 novembre alle ore 17. Le stesse non potevano essere presentate poiché l'impresa deve indicare chiaramente il nominativo del manager prescelto tra quelli presenti nell'elenco. La prenotazione delle risorse sarà possibile a partire dalle ore 10 del 3 dicembre 2019.

Elenco provvisorio soggetto a controlli. L'elenco dei manager pubblicato dal Mise raccoglie quasi 9 mila nominativi, in parte indipendenti e in parte legati a società di consulenza. Il ministero, tuttavia, si riserva di modificare l'elenco sulla base dei controlli previsti ovvero a seguito di istanza di parte, trasmessa dai soggetti iscritti nell'elenco. In caso di esito negativo dei controlli procederà alla cancellazione del soggetto dall'elenco e all'applicazione

delle sanzioni previste. Oltre a possibili modifiche derivanti da rinunce o controlli con esito negativo, il Mise lascia aperta anche la possibilità di riaprire ciclicamente l'accesso all'albo da parte dei manager, opzione che non è però attualmente operativa.

L'elenco riporta, per ciascun nominativo indicato, i dati anagrafici quali nome, cognome e codice fiscale, l'eventuale società di consulenza per il quale opera il soggetto, l'indirizzo e-mail di contatto, l'eventuale accreditamento presso altri albi esistenti di manager dell'innovazione e gli anni di esperienza nei vari ambiti previsti dalla normativa.

I curricula integrali relativi ai soggetti iscritti all'elenco sono consultabili al link <https://miq.dgiai.gov.it>.

A questo indirizzo, le imprese possono, se non hanno già individuato il manager prescelto, fare una ricerca per competenze e area geografica. Nel frattempo, i soggetti iscritti nell'elenco dei manager qualificati e le società di consulenza hanno il diritto di richiedere al Mise la modifica dei dati e delle informazioni precedentemente dichiarate e incluse nell'elenco, presentando istanza di parte tramite Pec da inviare a managerinnovazione@pec.mise.gov.it.

Cinquanta milioni di euro per arruolare i manager. Il voucher per gli «innovation manager» è l'intervento del piano «Impresa 4.0» che sostiene i processi di trasformazione tecnologica e digitale delle pmi e delle reti di impresa di tutto il territorio nazionale attraverso l'introduzione in azienda di figure manageriali per l'innovazione.

Possono beneficiare delle agevolazioni le imprese operanti su tutto il territorio nazionale che risultino possedere, alla data di presentazione della domanda nonché al momento della concessione del contributo, il requisito di micro, piccola o media impresa ai sensi della normativa vigente.

Sono ammissibili al contributo le spese sostenute a fronte di prestazioni di consulenza specialistica rese da un manager dell'innovazione qualificato, indipendente e inserito temporaneamente, con un contratto di consulenza di durata non inferiore a nove mesi, nella struttura organizzativa dell'impresa o della rete.

La consulenza deve essere finalizzata a indirizzare e supportare i processi di innovazione, trasformazione tecnologica e digitale delle imprese e delle reti attraverso l'applicazione di una o più delle tecnologie abilitanti previste dal Piano nazionale impresa 4.0 individuate tra le seguenti: big data e analisi dei dati; cloud, fog e quantum computing; cyber security; integrazione delle tecnologie della Next production revolution (Npr) nei processi aziendali, anche e con particolare riguardo alle produzioni di natura tradizionale; simulazione e sistemi cyber-fisici; prototipazione rapida; sistemi di visualizzazione, realtà virtuale (Rv) e realtà aumentata (Ra); robotica avanzata e collaborativa; interfaccia uomo-macchina; manifattura additiva e stampa tridimensionale; internet delle cose e delle macchine; integrazione e sviluppo digitale dei processi aziendali; programmi di digi-

tal marketing, quali processi trasformativi e abilitanti per l'innovazione di tutti i processi di valorizzazione di marchi e segni distintivi (c.d. «branding») e sviluppo commerciale verso mercati; programmi di open innovation. I incarichi manageriali possono, inoltre, indirizzare e supportare i processi di ammodernamento degli assetti gestionali e organizzativi, compreso l'accesso ai mercati finanziari e dei capitali, attraverso l'applicazione di nuovi metodi organizzativi nelle pratiche commerciali, nelle strategie di gestione aziendale, nell'organizzazione del luogo di lavoro, a condizione che comportino un significativo processo di innovazione organizzativa dell'impresa.

Altro ambito riguarda l'avvio di percorsi finalizzati alla quotazione su mercati regolamentati o non regolamentati, alla partecipazione al Programma Elite, all'apertura del capitale di rischio a investitori indipendenti specializzati nel private equity o nel venture capital, all'utilizzo dei nuovi strumenti di finanza alternativa e digitale quali, a titolo esemplificativo, l'equity crowdfunding, l'invoice financing, l'emissione di minibond. L'agevolazione è costituita da un contributo in forma di voucher concedibile in regime «de minimis» nella misura massima pari al 50% dei costi sostenuti fino ad un massimo di 40 mila euro per le micro e piccole imprese, pari al 30% dei costi sostenuti fino a un massimo di 25 mila euro per le medie imprese e pari al 50% dei costi sostenuti fino a un massimo di 80 mila euro per le reti di imprese.

© Riproduzione riservata

I passi per accedere al contributo

- Contattare il manager individuato e, in caso, la sua società
- Trovato l'accordo, collegarsi alla piattaforma telematica per chiedere il voucher
- Compilare la domanda e scaricare il modello offerta di servizi di consulenza
- Far firmare il modello offerta al manager/società e caricarlo in piattaforma
- Seguire la procedura per firmare digitalmente la domanda e caricarla in piattaforma entro il 26 novembre 2019
- Acquisire il codice di predisposizione domanda (arriva anche via Pec)
- Tenerlo pronto per il click day del 3 dicembre 2019, insieme all'identificativo domanda



CYBERCRIME**Allarme di antimafia e servizi**

Riciclaggio, spionaggio industriale, frodi e finanziamento al terrorismo: i vertici di Dna e Dis rilanciano l'allarme. E "chiamano" i professionisti a vigilare sulle evoluzioni con blockchain, 5G e internet delle cose.

—a pagina 10

TECNOLOGIA E PROFESSIONI
I rischi dell'evoluzione

La preoccupazione dei vertici dell'Antimafia e dei servizi segreti: sistemi completamente automatici possono facilitare i finanziamenti al terrorismo, il lavaggio di soldi sporchi e lo spionaggio industriale

Allarme blockchain, 5G e IoT: «Serve il controllo umano»

Maurizio Caprino
Alessandro Galimberti

Lultimo allarme è di 48 ore fa. Lo hanno lanciato venerdì mattina il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Federico Cafiero De Raho, e il direttore generale del Dis (l'organo di coordinamento dei servizi segreti), Gennaro Vecchione: le minacce cibernetiche per l'economia sono sempre più forti. I vertici delle sicurezza nazionale sono preoccupati da sviluppi tecnologici come 5G, blockchain e internet delle cose (IoT), per la possibilità di frodi, spionaggio industriale, finanziamento al terrorismo e riciclaggio di capitali sporchi.

Per reagire non bastano nuove norme come quella che entra in vigore proprio oggi: il Dlgs 125/2019, che attua la Quinta direttiva europea anti-riciclaggio (2018/842) e introduce correttivi al sistema. Ne occorrono altre per seguire l'evoluzione della tecnologia, evitando il rischio maggiore: quello della disintermediazione totale, che comporta l'assenza di ogni controllo umano.

Non a caso, De Raho e Vecchione parlavano dal palco del congresso nazionale del Notariato: questo controllo spetta ai professionisti. Che da un lato chiedono di non essere ta-

gliati fuori da una rivoluzione tecnologica che rischia di spazzarli via. Dall'altro, però, devono garantire una preparazione tecnica all'altezza di questa rivoluzione.

Intanto però la tecnologia si sta prendendo spazi sempre più importanti del business e soprattutto dei servizi. È il caso in primo luogo delle evoluzioni della blockchain. Un processo inevitabile, considerata la versatilità delle applicazioni del sistema di certificazione diffuso che la blockchain rappresenta. Il punto di partenza pesca dal passato - cioè la "ripetizione" amplificata dell'informazione, esattamente come funziona la posta elettronica - ma con una variante che segna l'ingresso in una nuova era. La catena infatti certifica l'informazione immessa mediante un processo di securizzazione crittografata e irreversibile, ma solo dopo che il 50%+1 dei nodi autorizzati l'ha avallata.

Un sistema così impenetrabile ha già convinto, per esempio, le filiere del lusso a investire in blockchain per certificare aspetti delicati come la purezza dei diamanti, la loro provenienza e il loro percorso fino al compratore finale. Ma anche l'industria alimentare tra le altre sta entrando convintamente nell'ecosistema blockchain e più ancora il sistema sanitario.

Anche negli stessi servizi professionali le frontiere di applicazione

portano molto lontano, per esempio

con lo *smart contract*. Cioè con la possibilità di fissare una volta per sempre nei contratti le parti, l'oggetto, le clausole e gli impegni reciproci. Rendendo secondo alcuni superfluo un ulteriore intervento umano di certificazione professionale; ma resta da capire che ne sarebbe di aspetti essenziali del contratto, come la causa, la buona fede e l'identificazione delle parti. È anche per questo che in Italia le linee guida sugli *smart contract* e gli standard tecnici della blockchain, attesi per legge entro metà maggio, non ci sono ancora né si può prevedere quando arriveranno.

Tra i "pro" più celebrati della catena c'è infine - grande rivoluzione possibile nel mondo web - la riappropriazione dei dati individuali (*privacy*) da parte dei naviganti.

Tutto bene quindi? Sì e no. La immodificabilità dei dati immessi nel sistema può essere un limite: per esempio, una falsificazione tale resterebbe in parallelo al dato vero (molte volte indistinguibile). Ma anche fuori da questa ipotesi la dinamica dei contratti ne soffrirebbe, considerato che gli interventi successivi sui patti rappresenterebbero un problema.

La vera grande incognita però è molto più profonda. Il sistema di certificazione 50+1 è un grande hub di libertà oggi, ma un processo

di concentrazione - come è avvenuto del resto per il web - potrebbe portare a un vero e unico padrone della verità virtuale.

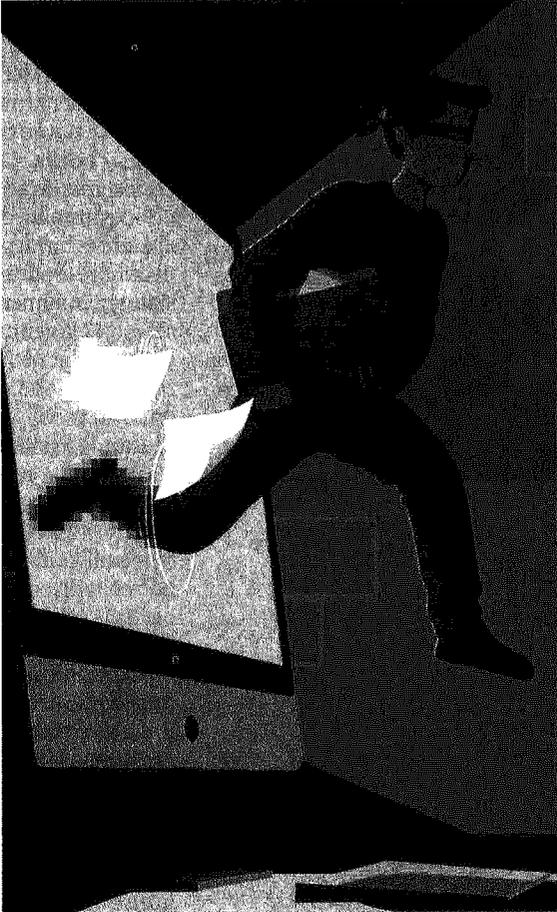
È proprio di fronte a questo rischio che i professionisti possono riaffermare il proprio ruolo. Dice Giampaolo

Marcoz, vicepresidente del Consiglio nazionale del Notariato: «Le tecnologie devono rimanere uno strumento neutro al servizio di obiettivi economici e politici e pertanto non possono essere considerate in alcun modo alternative al ruolo del soggetto

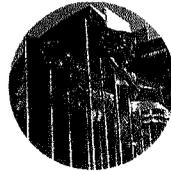
che le utilizza, il quale rimane essenziale baluardo di legalità e garanzia del sistema Paese. Il notaio è chiamato a "vivere" in prima linea l'atto pubblico e, in quel contesto, è in grado di cogliere tutte le sfumature e le criticità della situazione reale che gli si presenta davanti».

§ RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSEPPE DILERNIA



Contro il crimine informatico. In Italia i vertici di Dna e Dis e i notai chiedono di conservare controlli umani



L'ultima direttiva. Entra in vigore oggi il Dlgs 125/2019, che attua in Italia la Quinta direttiva europea antiriciclaggio. Ma la tecnologia e la sua rapidità aprono sempre più strade a rischi e illeciti

Il nodo di come certificare i dati se un solo soggetto prenderà il 50% dei nodi blockchain



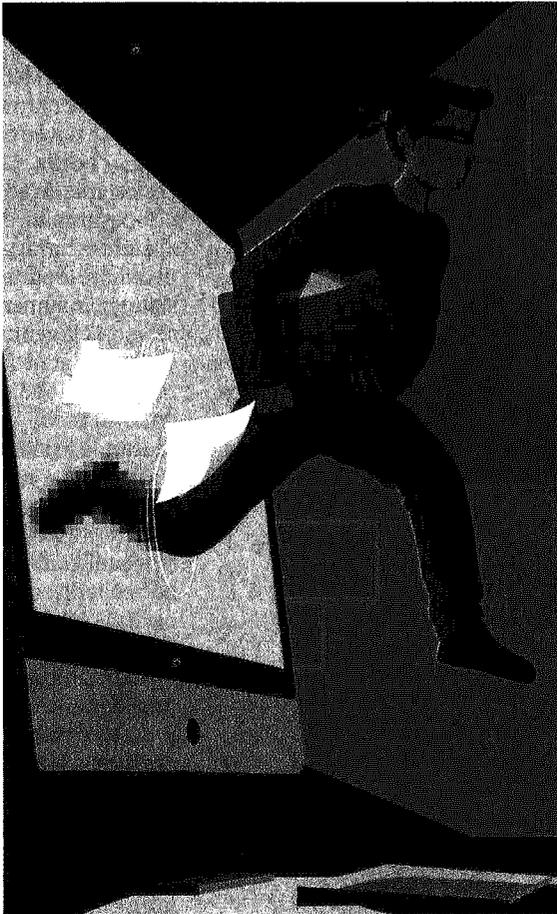
di concentrazione - come è avvenuto del resto per il web - potrebbe portare a un vero e unico padrone della verità virtuale.

È proprio di fronte a questo rischio che i professionisti possono riaffermare il proprio ruolo. Dice Giampaolo

lo Marcoz, vicepresidente del Consiglio nazionale del Notariato: «Le tecnologie devono rimanere uno strumento neutro al servizio di obiettivi economici e politici e pertanto non possono essere considerate in alcun modo alternative al ruolo del soggetto

che le utilizza, il quale rimane essenziale baluardo di legalità e garanzia del sistema Paese. Il notaio è chiamato a "vivere" in prima linea l'atto pubblico e, in quel contesto, è in grado di cogliere tutte le sfumature e le criticità della situazione reale che gli si presenta davanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE DILERNIA

Contro il crimine informatico. In Italia i vertici di Dna e Dis e i notai chiedono di conservare controlli umani



L'ultima direttiva. Entra in vigore oggi il Dlgs 125/2019, che attua in Italia la Quinta direttiva europea antiriciclaggio. Ma la tecnologia e la sua rapidità aprono sempre più strade a rischi e illeciti

Il nodo di come certificare i dati se un solo soggetto prenderà il 50% dei nodi blockchain



IL PROGETTO DELLA SETTIMANA
EFFICIENZA ENERGETICA

**Case Ecolibera,
 elettriche e autonome**

Ville da sogno che promettono davvero di essere autosufficienti dal punto di vista energetico. Undici residenze, di cui tre già terminate, realizzate da Ecolibera, società di punta del gruppo Finlibera, in provincia di Asti tra le Langhe e il Monferrato. Sono tutte in classe A4 e il loro cuore pulsante risiede nell'impianto elettrico.

«Abbiamo un impianto fotovoltaico fino a 20kWp di pannelli e 40,5kWh di accumulo Tesla Powerwall che alimenta la casa, gli impianti, tutte le apparecchiature e i veicoli elettrici» spiega Pierpaolo Zampini, con Dario

Mortini fondatore e amministratore di Finlibera vice presidente di Tesla Owners Italia. «Un investimento che si recupera dai 6 agli 8 anni, a seconda dei consumi, e che garantisce durata nel tempo: acquistando oggi si bloccano i costi energetici al 2019 grazie alla scelta del fotovoltaico per i prossimi 40anni e delle batterie per anche oltre 15anni».



In provincia di Asti. Una villa Ecolibera in Classe A4, scollegata dalla rete elettrica

Le case non hanno allaccio con il gas e sono predisposte per essere scollegate al 100% dalla rete elettrica nazionale. Ma la disponibilità di energia verde è solo uno dei punti che caratterizzano ogni villa Ecolibera. Come tecniche costruttive, ci sono un'intercapedine perimetrale per i muri contro terra, da 60 cm di spessore, che aumenta l'isolamento dal terreno; un cappotto perimetrale da 15 cm per l'isolamento delle pareti,

stratigrafia da 33 cm per la coibentazione del tetto, serramenti esterni in alluminio certificati CasaClima, giardino piantumato con irrigazione automatica e possibilità di una serra idroponica. E poi spazio per mini vasca idromassaggio, sala fitness, ricariche per veicoli elettrici nei box.

Ecolibera, nel 2018, ha ricevuto la certificazione CasaClima Gold. Il progetto complessivo si chiama Country Due e viene edificato dall'impresa di costruzioni e proprietaria del terreno Cerruti Fratelli Srl. I moduli comprendono tagli da 140, 175 e 185 metri quadrati, più porzioni di terreno tra i 550 e i 1.000 mq, e sono in vendita dai 520 ai 600mila euro.

—A. Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

LE INIZIATIVE DEL SOLE

Con BePrime24 il coworking per commercialisti

Si chiama BePrime24 il primo servizio di coworking per commercialisti che il Gruppo 24 Ore sta per proporre. Punto di partenza è Milano con 120 postazioni per professionisti, cui seguirà Roma. Servizi innovativi per favorire il networking con colleghi e clienti.

— a pagina 12

Le iniziative del Sole Con BePrime24 debutta il primo servizio di coworking per i commercialisti: via a Milano, poi Roma

BePrime24 è il servizio di coworking del Gruppo 24 Ore per i commercialisti. Via da Milano con 120 posti, poi nel 2020 a Roma.

— a pagina 12



Per segnalazioni scrivere a:
professioni@ilssole24ore.com

.professioni Trend e innovazione

Le iniziative del Sole 24 Ore. Un servizio per 120 professionisti al via a Milano e poi a Roma nel 2020. Dall'affitto alle tecnologie strumenti condivisi e occasioni di networking con clienti e colleghi

BePrime24, debutta il primo coworking per i commercialisti

Uno spazio di coworking riservato ai commercialisti dove fare anche networking e sviluppare l'attività. Queste sono le linee ispiratrici del progetto BePrime24, che il Sole 24 Ore si appresta a lanciare partendo da Milano.

Nato da un'idea sviluppata da Doriko (società specializzata nei servizi ai professionisti) con la collaborazione del Gruppo Sole 24 Ore, Beprime24 è la nuova offerta pensata per i professionisti della consulenza fiscale e contabile alle aziende che si basa su tre asset principali: riconoscimento della professionalità con un brand affermato, mantenimento della propria individualità e amplificazione della forza individuale grazie al networking.

Il progetto consentirà al commercialista e ai suoi collaboratori di lavorare in uno spazio organizzato di

coworking, riservato ai soli professionisti, proponendosi al mercato e ai clienti come una realtà multiforme e pluridisciplinare. L'idea va al di là del semplice affitto di uno spazio e punta a mettere in rete, anche attraverso un'innovativa piattaforma Intranet, le competenze e le specializzazioni dei professionisti presenti, in un'ottica innovativa di collaborazione.

Il brand del Gruppo24 Ore ha precise regole di adesione e di utilizzo: è riservato a una platea ristretta di circa 120 professionisti, che dovranno essere in regola con l'iscrizione all'Albo e con la formazione e la deontologia professionale. Il target ideale è quello delle realtà medio-piccole: il Ceo di Doriko, Lorenzo Galimberti, ideatore del progetto insieme con Stefano Locatelli (si veda l'intervista a fianco), pensa a studi fino a cinque componenti che rappresentano in percentuale la quota più importante degli iscritti all'Ordine: solo a Milano rien-

trano in questi parametri oltre 6mila commercialisti pari al 70% del totale.

«BePrime24 è un progetto molto importante per il Sole 24 Ore - spiega Eraldo Minella, senior advisor del Gruppo 24 Ore -. Si inserisce nell'area che stiamo sviluppando dei servizi di networking per commercialisti, finalizzati a fare lavorare meglio e in modo creativo e innovativo questa categoria professionale, per noi strategica. Parte da Milano, si estenderà poi a Roma, ma speriamo che possa presto arrivare in altre città italiane».

Il dettaglio

L'avvio è previsto per gennaio a Milano. La sede lombarda dello spazio di coworking sarà in zona centrale, nelle vicinanze del Duomo. Prossima apertura a Roma, sfruttando la sinergia con il partner immobiliare Regus.

All'interno di un canone di locazione, allineato con i costi di mercato, verranno erogati servizi di base, quali

l'affitto dell'ufficio con la dotazione infrastrutturale e tecnologica, di sale riunioni e spazi comuni, nonché svariati altri servizi aggiuntivi, quali la reception, la formazione gratuita e una campagna di comunicazione del brand costante e assidua.

Il Sole 24Ore offrirà anche la propria banca dati Smart e l'abbonamento al quotidiano.

Altri partner metteranno a dispo-

sizione servizi e piattaforme per consentire al commercialista di svolgere più agevolmente l'attività di routine, di fare new business e upselling verso i propri clienti.

Per fare qualche esempio saranno disponibili: il controllo di gestione dello studio, l'elaborazione di paghe e contributi, la compliance con il Gdpr per i clienti, la sicurezza informatica e l'ufficio di gestione delle pratiche

amministrative.

«BePrime24 si coniuga perfettamente con Partner 24 Ore - conclude Minella - un progetto che fa collaborare gli studi più importanti di commercialisti con business partner selezionati, certificati dal Sole 24 Ore, dando a tutti più visibilità e nuovo business».

—R.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

Locatelli (Doriko): «Più tempo e sinergie»



STEFANO LOCATELLI
 Commercialista, è operation & strategic director di BePrime24

BePrime ²⁴

L'idea. Ai professionisti che aderiranno al progetto il Gruppo Sole 24 Ore offrirà l'accesso alla banca dati Smart e l'abbonamento al quotidiano. **Per informazioni:** beprime24@ilsol e24ore.com

A disposizione altre funzionalità quali il controllo di gestione, la compliance con il Gdpr e l'elaborazione paghe

«Il coworking per i commercialisti medio-piccoli può essere il futuro: permette di crescere senza venire acquisiti dal grande studio». Stefano Locatelli, fondatore con Lorenzo Galimberti di Doriko e commercialista egli stesso, ha sviluppato l'idea di BePrime24 e al coworking crede davvero.

Ritrovarsi fianco a fianco con colleghi che potrebbero essere competitor non è pericoloso? La professione è cambiata: ci chiedono di essere aggiornati su tutto, dalle esenzioni al canone Rai fino alla crisi di impresa. Non possiamo pretendere di fare tutto da soli. Avendo a fianco colleghi con varie specializzazioni si possono creare importanti sinergie senza perdere clienti.

Come deve cambiare allora il rapporto con il cliente? Oggi il commercialista è uno "scadenzista" che insegue i continui aggiornamenti, troppo chiuso in sé stesso. Il business per svilupparsi ha bisogno invece di fare network e sinergie.

Quali sono gli altri vantaggi

del coworking?

Sicuramente il risparmio di tempo: siamo troppo assorbiti da una serie di attività di gestione dello studio (dalle utenze, alla manutenzione per citarne alcune) che con il coworking sono eliminate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





COME FUNZIONA

- 1 A CHI SI RIVOLGE**
 Ai commercialisti iscritti all'Albo, o agli studi fino a 5 componenti. L'offerta è rivolta a realtà medio-piccole con fatturati fino a un milione di euro.
- 2 GLI UFFICI**
 La prima sede verrà aperta in centro a Milano (zona piazza Duomo) a partire da gennaio 2020 e la seconda a Roma entro fine 2020. A Milano saranno disponibili 120 postazioni e diverse sale riunioni, oltre agli spazi comuni
- 3 LE OPPORTUNITÀ**
 Oltre alla disponibilità di uffici condivisi, il progetto consente di valorizzare le competenze specialistiche del professionista facendo networking con i colleghi ma mantenendo la propria individualità e il portafoglio clienti
- 4 IL SERVIZIO**
 Nel canone mensile, calcolato in base alle esigenze individuali, sono compresi la disponibilità degli spazi h24, delle sale riunioni, delle dotazioni infrastrutturali e tecnologiche, ma anche la formazione e l'utilizzo della banca dati Smart del Sole 24 Ore e l'abbonamento al quotidiano
- 5 I SERVIZI AGGIUNTI**
 BePrime24 ha selezionato una serie di partner in grado di offrire servizi per consentire al commercialista di fare new business e upselling verso i propri clienti.
 Tra questi: paghe e contributi, Gdpr, welfare, banking e controllo di gestione dello studio

1,6**MILIARDI
DI VALORE**

Stima per il patrimonio di immobili pubblici conferiti a Invimit dislocati su tutto il territorio nazionale. I beni sono in parte già a reddito, in parte da dismettere

L'accordo. Estesa ai grandi edifici la collaborazione Invimit-Ordine

Ai geometri la chance del building manager per immobili della Pa

Valeria Uva

geometri come veri e propri building manager di grandi immobili pubblici. La collaborazione tra Consiglio nazionale geometri e Invimit, la sgr di gestione del patrimonio immobiliare pubblico, si amplia anche alla gestione e all'efficientamento energetico di grandi complessi immobiliari, con la firma tra i due enti di un addendum alla convenzione esistente dal 2014.

Per i geometri si prospettano diverse opportunità di intervento: dall'accatastamento, alle verifiche sulla regolarità urbanistica, dall'analisi dell'efficienza energetica fino, appunto, al nuovo ruolo più articolato di building manager di immobili complessi, già a reddito o da valorizzare.

La platea dei beni è vastissima e dislocata su tutto il territorio nazionale: Invimit ha in pancia centinaia di asset (conferiti da enti pubblici statali e locali) per 1,6 miliardi di euro di valore: decine di appartamenti, molte caserme in uso ai Carabinieri (comprese quelle storiche della Moscova a Milano o della Bergia a Torino) ma anche immobili di pregio, come l'ospedale S. Giacomo di Roma, chiuso da tempo e in attesa di nuova destinazione o l'ex colonia Inps a Giulianova (Teramo). «I nostri obiettivi sono due: gestire e mantenere il patrimonio già messo a reddito e valorizzare per dismettere i beni non più in uso - spiega il presidente Trifone Altieri - e in entrambi i casi i geometri sono per noi una risorsa preziosa, perché oltre a essere presenti in modo capillare su tutto il

territorio conoscono già nel dettaglio la situazione edilizia, urbanistica e catastale di ogni Comune».

Ma in cosa consiste in concreto la collaborazione? «Noi forniremo a Invimit una short list di colleghi - spiega il presidente del Consiglio nazionale geometri Maurizio Savoncelli - mettendo loro a disposizione le candidature ricevute dai colleghi, il tutto con una procedura trasparente che sarà resa nota con una circolare». Per entrare a far parte della short list i requisiti minimi sono la regolarità contributiva e deontologica. «Sarà necessario anche aver seguito il nostro corso di formazione online, Vol, specifico sulla valorizzazione dei beni immobili» aggiunge Savoncelli. I compensi sono nei range già indicati nella convenzione del 2014. «Ma stavolta grazie al sostegno di Cassa geometri - precisa Savoncelli - i colleghi potranno essere saldati subito grazie a un fondo rotativo da tre milioni di euro che anticiperà le somme, evitando anche ritardi nei pagamenti».

Dal canto suo, Invimit, che è una spa pubblica partecipata al 100% dal Mef, applicherà il Codice degli appalti per scegliere il professionista. «Gli incarichi saranno affidati con le diverse procedure previste in base all'importo a base di gara - conferma Altieri - ma è indispensabile per i geometri interessati essere iscritti al nostro albo fornitori». «Il nostro obiettivo - continua Altieri - che vogliamo raggiungere proprio con la collaborazione del Consiglio nazionale - è quello di avere un geometra di riferimento in ogni Comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

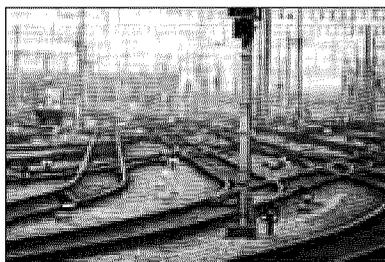
Corso Alma Mater - FS Italiane

Ingegneri pronti alla mobilità

C'è tempo fino al 25 novembre per iscriversi alla scuola di alta formazione in Ingegneria dei sistemi per la mobilità integrata, infrastrutture, segnalamento, Ict, big data e gestione dei progetti di Alma Mater Studiorum-università di Bologna, organizzato in collaborazione con FS Italiane. La scuola prevede una full immersion di quattro settimane - dal 20 gennaio al 14 febbraio 2020 - dedicata ai laureandi in materie scientifiche

tra ingegneria, informatica, matematica e fisica di tutte le università italiane e straniere riconosciute; attraverso 130 ore di lezione e 27 moduli, inoltre la scuola fornirà conoscenze e competenze spendibili in aziende, centri di ricerca e amministrazioni che operano nel settore dei trasporti. Ciò sarà possibile attraverso sia lezioni in classe, con relatori di FS Italiane, sia

con la presenza nelle aziende del Gruppo FS Italiane per la stesura della tesi. Sono previsti inoltre workshop e visite a impianti produttivi ferroviari. Il corso di perfezionamento multidisciplinare in



ambito trasporti e mobilità integrata coniuga quindi insegnamenti fortemente innovativi quali Information Communications Technology (ict) e Big Data con materie specialistiche (segnalamento, infrastruttura ferroviaria e gestione dei progetti). Tutte le informazioni per l'iscrizione e il bando di iscrizione sono disponibili al sito web: www.fsitaliane.it/lcn

© Riproduzione riservata



NOTARIATO

Di scena al congresso prove d'intesa sull'equo compenso

D'Alessio a pag. 33

Al congresso dei notai l'annuncio di un prossimo emendamento al decreto fiscale

Equo compenso, prove d'intesa
Politica unanime per rafforzare le tutele dei professionisti

da Firenze

SIMONA D'ALESSIO

Prove d'intesa (trasversale) sull'equo compenso per le prestazioni professionali: a metterle in scena il congresso nazionale del Notariato, in corso a Firenze, dove il deputato di FdI Marco Osnato ha anticipato l'intenzione di presentare un emendamento al decreto fiscale, alla Camera, per «procedere ad un rafforzamento delle norme (contenute nella manovra economica per

il 2018, la legge 205/2017, ndr) sul fronte dei rapporti coi committenti forti, come il sistema bancario, che non può più permettersi di mortificare le libere professioni, e con la Pubblica amministrazione»; a manifestare appoggio all'iniziativa, all'indomani dell'annuncio del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede della ripresa del tavolo sulla giusta remunerazione per i lavoratori autonomi, gli altri esponenti politici invitati, stimolati dal consigliere nazionale Giulio Biino, ossia i senatori Pietro Grasso (Leu), Emanuele Pellegrini (Lega) ed

Alessandra Riccardi (M5s), e i deputati Maria Elena Boschi (Iv) e Felice Maurizio D'Ettore (Fi). L'emendamento, a quanto apprende ItaliaOggi, dovrebbe essere depositato a giorni.

Nella giornata di ieri, intanto, il presidente dell'agenzia Ice Carlo Ferro e quello dei notai Cesare Felice Giuliani hanno siglato un accordo di collaborazione per indirizzare al meglio le aziende italiane che scelgono la strada dell'internazionalizzazione. Dal palco dell'assise fiorentina, inoltre, il procuratore nazionale Antimafia Federico Cafiero de Raho ha

esaltato, in chiave di difesa della legalità, il ruolo del notaio, affermando che «tutti i professionisti dovrebbero avere la loro stessa sensibilità nell'interrompere i circuiti illegali». Parole che, incassate le critiche del senatore di FdI Andrea de Bertoldi («così si umiliano le altre categorie», ha commentato), finiscono nel mirino dei sindacati dei commercialisti Anc e Adc: «La cultura della legalità non è patrimonio esclusivo dei notai», puntualizzano, sottolineando l'appartenenza ad «un albo professionale regolamentato», i cui iscritti «son depositari delle fede pubblica».

Advertisement for 'Crowd Funding' and 'Save the date!' with logos for Alitalia, Eni, and others.

Advertisement for 'Equo compenso, prove d'intesa' with text about the Notary Congress and professional fees.

DATAROOM

L'algoritmo che fa pagare più tasse

di **Milena Gabanelli**
 e **Andrea Marinelli**

L' affidabilità fiscale è decisa da un algoritmo che ci dà un voto. Dall'8 in su, tranquilli: zero verifiche (anzi, benefici premiali); ma se il voto è sotto al 6, arrivano i controlli. La pagella fiscale si chiama Isa (Indici sintetici di affidabilità fiscale). Il guaio è che sbaglia fino al 50 % di valutazioni. a pagina 8

L'algoritmo difettoso che fa pagare più tasse

IL SISTEMA DÀ I VOTI A 6 MILIONI TRA IMPRESE E PARTITE IVA
 CHI HA ALMENO 8 EVITA I CONTROLLI E OTTIENE DEI BENEFICI
 MA CI SONO FINO AL 50% DI VALUTAZIONI SBAGLIATE

di **Milena Gabanelli**
 e **Andrea Marinelli**

Da quest'anno la nostra affidabilità fiscale è decisa da un algoritmo, che ci dà un voto. Dall'8 in su possiamo stare tranquilli: niente accertamenti e in più benefici premiali, come la possibilità di compensare i crediti di imposta fino a 20 mila euro di Irpef e Ires, e il rimborso Iva fino a 50 mila euro senza visto di conformità. Se invece il voto è inferiore al 6 entri nella lista dei controlli presuntivi. Questa pagella fiscale si chiama Isa — che sta per Indici sintetici di affidabilità fiscale — ed è stata introdotta dall'Agenzia delle Entrate per «favorire l'assolvimento degli obblighi tributari e incentivare l'emersione spontanea di redditi imponibili». Ovvero per sveltire le pratiche e fare pagare le tasse dovute. Un buono strumento quindi, se costruito bene. Tutto quello che sappiamo è che si basa sui redditi degli ultimi 8 anni e sugli studi di settore degli ultimi dieci.

I dati sbagliati

I coefficienti predeterminati dall'Agenzia delle Entrate sono imm modificabili, come pure alcuni dati, anche se sono sbagliati, e gli esiti non sono sempre coerenti con l'attività esercitata. Può capitare infatti che l'indice di «insufficienza» aumenti nei casi in cui non

dovrebbe, o che al contrario affidi un punteggio alto a soggetti borderline. Esempi: una libera professionista che ogni anno ha dichiarato 50 mila euro e nel 2018 ne ha dichiarati 30 mila perché è andata in maternità diventa anomala, così come la società che ha fatturato meno perché ha un immobile sfitto, oppure l'azienda che ha dovuto pagare 100 mila euro di spese legali straordinarie. Anche un professionista con un contratto part time risulta anomalo, perché non raggiunge il reddito previsto dall'Agenzia delle Entrate calcolato sull'andamento degli otto anni precedenti. E pazienza se un contribuente nel 2018 ha cambiato datore di lavoro e incassa la metà rispetto al 2017.

Al contrario, professionisti che non sono mai stati congrui, o imprese commerciali sempre in perdita (ma che magari fanno il nero), si ritrovano un 9. Ad esempio la società X, che negli anni precedenti ha dichiarato anche perdite fiscali ed era sempre al limite della congruità, nel 2018 si ritrova un punteggio Isa di 9,02. Dataroom ha interpellato molti commercialisti e in diverse regioni italiane: è emerso che fra il 40 per cento e il 50 per cento dei contribuenti è passato dall'essere «congruo e coerente» nella dichiarazione dei redditi del 2018 a «insufficiente» in quella del 2019, o viceversa. Gli Isa riguardano 6 milioni di soggetti, fra imprese e partite Iva, esclusi i forfettari e i grandi contribuenti, dove il rapporto è «one to one». Il sistema si inceppa anche perché non è possibile indicare i fattori che incidono sul reddito. Ad

esempio se hai i lavori in corso davanti al negozio per 7 mesi, inevitabilmente incassi meno: gli studi di settore, superati perché zeppi di criticità, ne tenevano conto, mentre sugli Isa non si possono segnalare situazioni marginali, malattie etc, se non con una nota di 1.768 caratteri spazi inclusi, non sempre sufficiente a spiegare le problematiche.

Le incoerenze di sistema

Per rimediare al voto negativo, nella dichiarazione dei redditi è prevista una voce che invita a pagare di più, e fornisce le cifre su cui fare il calcolo, a seconda del punteggio che vuoi raggiungere. Sulla somma aggiuntiva occorre ovviamente pagare tasse e Iva. Un sistema che da una parte rischia di vessare il contribuente onesto, dall'altra non «vede» l'incoerenza di quei contribuenti che decidono di pagare qualcosa in più per prendersi i benefici premiali, e non li concede a chi li meriterebbe; infine dà una scappatoia a coloro che utilizzano i crediti d'imposta con fatture false, e sono migliaia. Certo, quando ci sono di mezzo fatti penalmente rilevanti, la certezza dell'impunità non c'è.

Chi ha costruito l'algoritmo

Gli Isa sono stati introdotti con decreto nel 2017 dal governo Gentiloni, e l'algoritmo che sta alla base lo ha realizzato Soluzioni per il sistema economico (Sose), una società partecipata dal ministero dell'Economia e delle Finanze e dalla Banca d'Italia che ha effettuato gli indici per 175 attività. A novembre 2018 il governo gialloverde ha sostituito l'amministratore delegato Ceriani con Vincenzo Atella. Le operazioni si sono un po' ritardate e a giugno, mentre Sose faceva partire in tutta fretta i nuovi Isa il vice ministro dell'Economia Massimo Garavaglia dichiarava che «sono uno strumento inutile e verrà abrogato perché superato dalla fatturazione elettronica». Invece hanno prorogato di due mesi le dichiarazioni dei redditi poiché la macchina non era pronta. Quando è diventata operativa si è scoperto che l'algoritmo era programmato male, ma intanto ha generato un incasso, secondo il ministero dell'Economia, superiore ai 2,1 miliardi attesi.

La Sose interpellata sui criteri adottati per l'Isa dice solo «di aver lavorato al progetto per conto dell'Agenzia delle Entrate e del Mef, e che quindi sono loro i soggetti preposti a rispondere». Dopo la levata di scudi dei commercialisti che non ci capivano più niente, la commissione di esperti si è riunita e il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Antonino Maggiore, il 6 novembre ha dichiarato: «Ci sarà una revisione degli Isa e si interverrà sulla modifica degli indici». A questo punto dovrebbe però inviare una circolare a tutti gli uffici, con la quale invita a non considerare le pagelle dei punti fermi per le analisi. Anche perché è complicato dare il via alla rumba dei controlli: richiede personale, e l'Agenzia delle Entrate è sotto organico.

Se l'algoritmo finisce in tribunale

In Italia c'è già stato un caso di algoritmo «difettoso» nella Pubblica amministrazione, ed è finito in tribunale. Per l'anno scolastico 2016/2017 il ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca si era affidato a un algoritmo secretato — realizzato da Finmeccanica e Hp Italia e costato 444 mila euro — per decidere le assegnazioni di 10 mila docenti che avevano vinto il concorso. Avrebbe dovuto dare la precedenza alla valutazione dei candidati e poi incrociarla con le destinazioni richieste, invece molti insegnanti sono stati spediti anche a 1.000 chilometri di distanza da casa. Il ministero conciliò circa 3.000 casi e diversi tribunali annullarono le assegnazioni. Su quell'algoritmo si sono espressi quest'anno sia il Tar del Lazio che il Consiglio di Stato. Entrambi concordano: un algoritmo può far parte del processo amministrativo, ma a patto che sia soggetto all'intervento umano. Nel caso dell'Isa, dunque, il contribuente, il suo commercialista o un giudice che si trova a esprimersi su un ricorso devono sapere cosa c'è dentro l'algoritmo, come funziona. In conclusione: la lotta all'evasione fiscale si fa solo con gli uomini, e con criteri che gli uomini danno alle macchine. Dopo averle collaudate però, ma non sulla pelle dei contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATAROOM



Su Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom, con gli approfondimenti di data journalism



Voto superiore a 8

Vantaggi:

- Compensazione di crediti di imposta fino a 20 mila euro di Irpef e Ires
- Rimborso Iva fino a 50 mila euro senza visto di conformità

Gli esempi



Medico

Dichiarazione **2018**
(redditi 2017)

Compensi	74.551 €
Reddito	46.772 €
Compenso stimato	115.501 €

Dichiarazione **2019**
(redditi 2018)

Compensi	84.687 €
Reddito	57.134 €
Compenso stimato	65.466 €



Professionista con consulenze varie

Dichiarazione **2018**
(redditi 2017)

Compensi	46.592 €
Reddito	35.549 €
Compenso stimato	44.209 €

Dichiarazione **2019**
(redditi 2018)

Compensi	26.104 €
Reddito	15.334 €
Compenso stimato	31.813 €

Non congruo

ISA 8,24

Congruo

ISA 2,57

Versamento per massimizzare il punteggio **0 euro**

Versamento per massimizzare il punteggio **7.771 €**



Società immobiliare

Dichiarazione **2018**
(redditi 2017)

Compensi	325.992 €
Reddito	251.520 €
Compenso stimato	190.028 €

Dichiarazione **2019**
(redditi 2018)

Compensi	298.962 €
Reddito	227.942 €
Compenso stimato	471.618 €

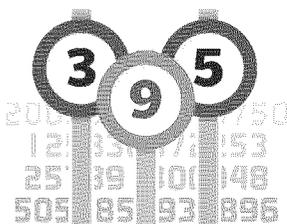
Congruo

ISA 2,57

Versamento per massimizzare il punteggio **106.975 €**

ISA

Indice Sintetico di Affidabilità
 È una pagella che stabilisce l'affidabilità fiscale del contribuente



Come funziona

Un algoritmo calcola un punteggio basandosi sulle dichiarazioni dei redditi degli **ultimi 8 anni** e sugli studi di settore degli ultimi 10

I valori
 Compresi tra **1 e 10**

Sotto al 6
 Controlli dell'Agenzia delle Entrate

Sopra l'8
 Nessun controllo e accesso a un sistema premiale



Indice Sintetico di Affidabilità	Punteggio	Classificazione	Libertà contrattuali per il contribuente	Controlli
ISA 8,24	8,24	2	Alta	Nessun controllo
1000001	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000002	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000003	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000004	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000005	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000006	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000007	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000008	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000009	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000010	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000011	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000012	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000013	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000014	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000015	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000016	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000017	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000018	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000019	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000020	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000021	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000022	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000023	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000024	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000025	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000026	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000027	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000028	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000029	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000030	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000031	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000032	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000033	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000034	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000035	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000036	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000037	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000038	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000039	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000040	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000041	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000042	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000043	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000044	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000045	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000046	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000047	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000048	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000049	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000050	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000051	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000052	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000053	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000054	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000055	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000056	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000057	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000058	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000059	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000060	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000061	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000062	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000063	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000064	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000065	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000066	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000067	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000068	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000069	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000070	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000071	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000072	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000073	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000074	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000075	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000076	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000077	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000078	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000079	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000080	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000081	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000082	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000083	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000084	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000085	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000086	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000087	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000088	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000089	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000090	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000091	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000092	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000093	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000094	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000095	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000096	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000097	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000098	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000099	10,00	1	Alta	Nessun controllo
1000100	10,00	1	Alta	Nessun controllo

Coinvolti
6 milioni
 di soggetti
 (imprese e partite Iva)



La nota aggiuntiva
 Le problematiche si possono indicare in una nota di 1.768 caratteri al massimo



Massimizzare il punteggio
 Per rimediare al voto negativo basta pagare di più a seconda del punteggio che si vuole raggiungere

Il Fisco delega la riscossione: dai sostituti 190 miliardi

Ricorso sempre più frequente. L'ultimo caso è la contestata ritenuta sugli appalti. Il grosso del gettito (152 miliardi) arriva dalle buste paga

Lotta all'evasione e privacy. Le Entrate puntano sull'incrocio dei big data, ma il Garante critica tempi delle e-fatture e deroghe alla riservatezza

di **Antonello Cherchi, Cristiano Dell'Oste, Luca De Stefani, Giovanni Parente e Benedetto Santacroce** alle pagine 3 e 4

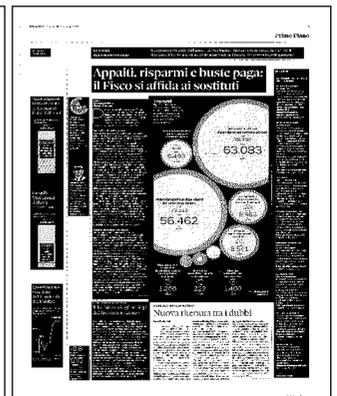
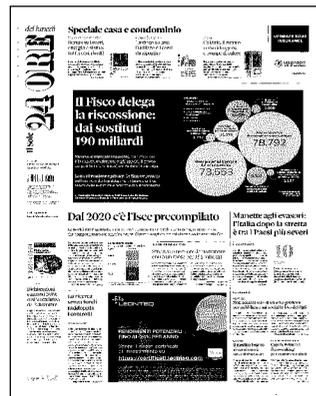
I NUMERI

Il gettito da ritenute nel 2018. In milioni di euro

- TRATTENUTE IN BUSTA PAGA
- RITENUTE E SOSTITUTIVE SU UTILI, INTERESSI, DIVIDENDI E PLUSVALENZE
- SPLIT PAYMENT
- ALTRE RITENUTE



Fonte: elaborazione su dati dipartimento Finanze, Entrate tributarie



**Le novità
della manovra 2020**

Nei primi nove mesi dell'anno i privati hanno riscosso 146 miliardi, 190 nel 2018
 Il grosso delle risorse viene dalle trattenute sul lavoro, ma cresce lo split payment

Appalti, risparmi e buste paga: il Fisco si affida ai sostituti

A cura di
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Prevenire è meglio che curare. Il Fisco sposa un motto antico, sfruttato persino dalla pubblicità, per addossare ai privati il compito di riscuotere le imposte. E lo fa anche nel decreto fiscale, con la controversa norma sull'obbligo di ritenuta negli appalti a carico del committente.

Dai bonifici allo split payment

Aziende, banche, poste e condomini – contando solo i principali sostituti d'imposta – nel 2018 hanno assicurato all'Erario 189,9 miliardi. E lo scorso 30 settembre erano già arrivati 146,4 miliardi.

Prevenire, per il Fisco, vuol dire impedire il sorgere dell'evasione. Un male altrimenti molto difficile da combattere, come dimostra il *tax gap* totale, stabile da anni oltre il 30 per cento. Il trucco è quello di far versare i tributi a un soggetto che è incentivato a farlo o che non ha interesse a evadere.

Che il meccanismo funzioni, lo dimostra il fatto che è sempre più usato. Come conferma l'esempio della ritenuta effettuata dalle banche sui bonifici "tracciabili" per i lavori edili: dai 559 milioni del 2010 i suoi proventi sono ormai da anni oltre gli 1,8 miliardi. E garantiscono allo Stato un flusso di cassa "anticipato", attenuando al contempo l'impatto di eventuali mancati versamenti delle imprese.

Alla stessa logica è ispirato lo *split payment* – introdotto nel 2015 – grazie al quale la Pa, solo nei primi nove mesi di quest'anno, ha "riversato" all'Erario 8,9 miliardi di Iva al lordo delle detrazioni (+2,7% su base annua). Azzerando sul nascere il rischio che i fornitori, una volta incassata l'imposta, non la liquidassero alle casse pubbliche.

Il gettito da trattenute, però, risente delle dinamiche economiche. Ad esempio, le ritenute sul lavoro dipendente (da cui arriva l'81% dell'Irpef) hanno beneficiato nel 2018 del modesto incremento dei salari e delle assunzioni. Mentre le sostitutive sulle rendite finanziarie rispecchiano interessi ormai vicini allo zero e quelle sulle plusvalenze le performance di mercati. Nel caso delle ritenute su utili e dividendi distribuiti dalle società di capitali (+39% a settembre), invece, si intravede probabilmente l'impatto delle nuove aliquote.

Appalti e altre misure contestate

Non sempre, comunque, estendere questi meccanismi è una passeggiata. La ritenuta sugli

appalti introdotta dal 1° gennaio 2020 con il Dl fiscale – ora alla Camera per la conversione – ha raccolto critiche unanimi dal mondo delle imprese e delle professioni. Troppo difficile da applicare, con seri rischi di blocco dei cantieri. Tanto che il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha aperto a una sua revisione. E proprio su questo tema si giocherà la partita parlamentare già questa settimana.

D'altra parte, per quanto "comodi" dal punto di vista dell'Erario, gli obblighi di ritenuta sono un aggravio per chi è tenuto ad applicarli. È anche per questo motivo che è stata subito archiviata l'ipotesi – emersa in vista della manovra 2020 – di far versare alle famiglie l'Irpef dovuta da colf e badanti.

È ancora aperta, invece, la *querelle* innescata da Airbnb contro la trattenuta del 21% sugli affitti brevi. Il Consiglio di Stato, lo scorso 18 settembre, ha rimesso il caso alla Corte di giustizia europea. Nel frattempo, ad applicare la ritenuta – introdotta più di due anni fa dalla manovra di primavera 2017 – sono quasi solo le agenzie immobiliari e gli intermediari tradizionali.

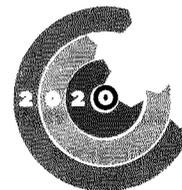
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GETTITO A SETTEMBRE

Il forfait erode gli anticipi del lavoro autonomo

Settembre è stato un mese record per le casse pubbliche, che hanno ricevuto 4,9 miliardi di Irpef "autoliquidata" da autonomi e imprese, rispetto al miliardo dello stesso periodo del 2018. Il boom, però, è solo apparente e dipende dalla proroga dei versamenti al 30 settembre di cui hanno beneficiato i contribuenti tenuti agli Isa. Se si guarda al gettito dei primi nove mesi dell'anno, si nota un calo dell'acconto Irpef del 7,4%, pari a 444 milioni di euro in meno (anche se una coda si potrebbe registrare con i dati di ottobre in cui si poteva versare con la maggiorazione dello 0,40 per cento). Una riduzione cui si accompagna ancora una contrazione del 9,8% delle ritenute effettuate dai lavoratori autonomi, che corrisponde a 932 milioni di euro in meno. E, se è vero che due indizi fanno una prova, potrebbe essere il segnale che l'ampliamento dei contribuenti nel regime forfettario, a causa dell'aumento del tetto di ricavi o compensi a 65mila euro e dei minori vincoli previsti dalla manovra dello scorso anno, sta producendo un effetto erosione. Anche degli anticipi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«PRONTO AL DIALOGO»

Il ministro Roberto Gualtieri ha teso la mano alle associazioni di categoria per migliorare la norma sugli appalti, così da circoscriverne il campo e ridurre gli illeciti



«Costo extra di 250 milioni». Per l'Ance, guidata da Gabriele Buia, la norma sugli appalti va ritirata. Costerebbe alle imprese 250 milioni l'anno, da aggiungere a *split payment* e pagamenti in ritardo della Pa

159329

LE NORME

Le principali ritenute previste dal Fisco italiano

REDDITI DI LAVORO DIPENDENTE

● I sostituti d'imposta che corrispondono redditi di lavoro dipendente o assimilati «devono operare all'atto del pagamento una ritenuta a titolo di acconto» dell'Irpef dovuta dai percipienti, con obbligo di rivalsa.

Ritenuta d'acconto con le aliquote Irpef
 Articoli 23 e 24, Dpr 600/73

REDDITI DI LAVORO AUTONOMO

● I sostituti d'imposta che versano a soggetti residenti in Italia «compensi comunque denominati, anche sotto forma di partecipazione agli utili, per prestazioni di lavoro autonomo», anche se occasionali, devono operare all'atto del pagamento una ritenuta «a titolo di acconto» dell'Irpef.

Ritenuta d'acconto del 20%
 Articolo 25, c. 1, Dpr 600/73

● Redditi di lavoro autonomo corrisposti a soggetti non residenti

Ritenuta d'acconto del 30%
 Articolo 25, c. 2, Dpr 600/73

RITENUTE SULLE INDENNITÀ

Indennità per la «cessazione dei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa», come ad esempio il trattamento di fine mandato (Tfm) degli amministratori.

Ritenuta del 20%
 Articolo 25, comma 1, Dpr 600/73 e articolo 17, comma 1, lettera c), Tuir

RITENUTA SUI BONIFICI

Banche e poste operano una ritenuta «a titolo di acconto dell'imposta sul reddito dovuta dai beneficiari, con obbligo di rivalsa, all'atto dell'accredito dei pagamenti relativi ai bonifici disposti dai contribuenti».

Ritenuta d'acconto del 8%
 Articolo 25, Dl 78/10

DIVIDENDI DI SOCIETÀ DI CAPITALI

Le società di capitali applicano una ritenuta «sugli utili, in qualunque forma corrisposti», alle «persone fisiche residenti in relazione a partecipazioni qualificate e non qualificate».

Ritenuta d'imposta del 26%
 Articolo 27, Dpr 600/73

CORRISPETTIVI DEL CONDOMINIO

Il condominio quale sostituto di imposta opera all'atto del pagamento una ritenuta sui «corrispettivi dovuti per prestazioni relative a contratti di appalto di opere o servizi, anche se rese a terzi o nell'interesse di terzi, effettuate nell'esercizio di impresa».

Ritenuta d'acconto del 4%
 Articolo 25-ter, Dpr 600/73

INTERESSI BANCARI

Banche e poste effettuano una ritenuta su «interessi ed altri proventi corrisposti ai titolari di conti correnti e di depositi, anche se rappresentati da certificati».

Ritenuta d'acconto (per le imprese) del 26%
 Articolo 26, comma 2, Dpr 600/1973

AFFITTI BREVI

Gli intermediari, anche telematici, che incassano il canone degli affitti brevi devono applicare una ritenuta all'atto del pagamento del canone al beneficiario.

Ritenuta d'acconto del 21%
 Articolo 4, Dl 50/17

a cura di
Luca De Stefani

IL TREND GENERALE

Negli stipendi Dalle ritenute ai lavoratori l'81% dell'Irpef

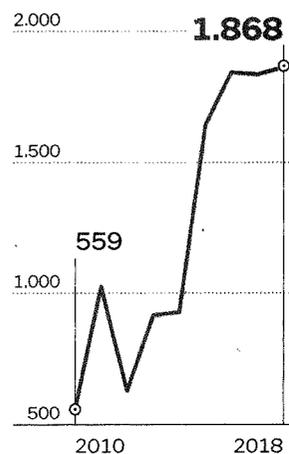
Il gettito Irpef nel 2018
 Dati in milioni

TOTALE
187.457



Lavori in casa Una dote di 1,8 miliardi dai bonifici

Il gettito delle ritenute sui bonifici per i lavori edili
 Dati in milioni



Fonte: elaborazione su dati dipartimento Finanze, Entrate tributarie

Lo split Versamenti della Pa a 12 miliardi

Il gettito Iva nel 2018
 Dati in milioni

TOTALE
119.224



-9,8

IL CALO PERCENTUALE

È la riduzione delle ritenute effettuate dai lavoratori autonomi nei primi nove mesi del 2019 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno

I numeri

Il gettito derivante dalle principali ritenute (e meccanismi assimilati) Entrate 2018 e entrate Gen-Set 2019 in milioni di euro e variazione % su base annua

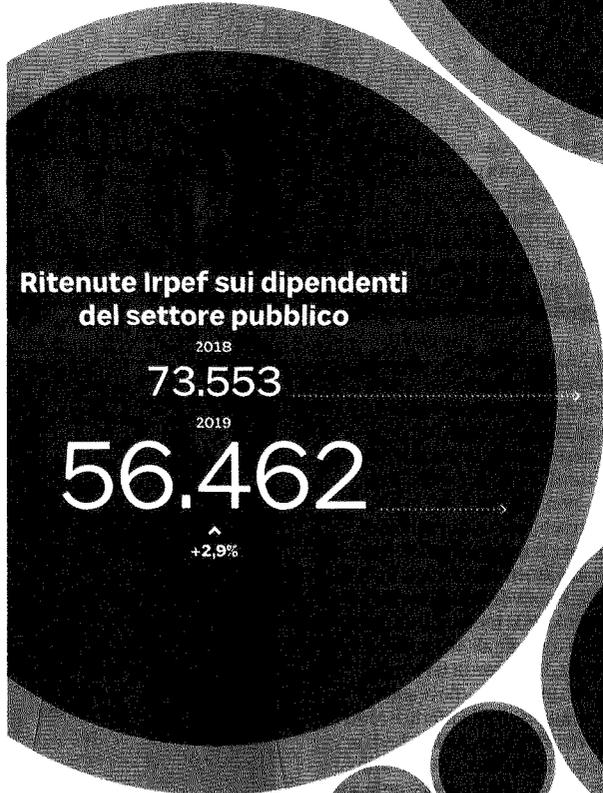
Ritenute e sostitutive su interessi e altri redditi di capitale



Ritenute Irpef sui dipendenti del settore privato



Ritenute Irpef sui dipendenti del settore pubblico



Versamenti Iva da parte della Pa per lo split payment



Ritenute Irpef su lavoratori autonomi



Ritenute su utili e dividendi distribuiti da società e altre persone giuridiche



Sostitutiva su redditi di capitale e plusvalenze



Ritenute sui bonifici per i lavori edili



Fonte: elaborazione su dati dipartimento Finanze, Entrate tributarie

L'OBBLIGO PER I COMMITTENTI

Nuova ritenuta tra i dubbi

Luca De Stefani

Una norma sugli appalti contenuta nel decreto fiscale (Dl 124/2019) prevede che dal 1° gennaio 2020 i committenti – sostituiti d'imposta residenti – siano tenuti a versare «tutte le ritenute fiscali» Irpef e addizionali, che sono «operate dall'impresa appaltatrice o affidataria e dalle imprese subappaltatrici, nel corso di durata del contratto, sulle retribuzioni erogate al personale direttamente impiegato nell'esecuzione delle opere o dei servizi affidati».

Il riferimento generico ai «servizi», ai «committenti» e agli «affidatari dei servizi» sembra includere tutti i servizi. Considerato che la ratio della norma – confermata dalla relazione illustrativa – non è quella di includere «a tappeto» tutti i servizi, è

auspicabile che il Parlamento intervenga durante l'iter di conversione. Senza dimenticare i molti altri aspetti critici da superare.

1. La principale difficoltà operativa va per le imprese appaltatrici, affidatarie o subappaltatrici sarà dividere il costo del personale impiegato tra i diversi appalti. Pensiamo al piccolo imprenditore che installa impianti, il quale divide il proprio personale tra più cantieri nella stessa giornata. O al tecnico progettista che nella stessa giornata riceve varie telefonate per più appalti.

2. Imporre all'appaltatore, all'affidatario o ai subappaltatori di comunicare al committente le retribuzioni versate ai propri dipendenti e le ore da essi impiegate significa dare al cliente informazioni sensibili sui propri costi aziendali e sui propri margini, che potranno anche essere

usate per chiedere uno sconto.

3. Per non parlare della normativa sulla privacy dei cedolini dei singoli dipendenti. Non si può pretendere di archiviare i cedolini aziendali in armadietti sotto chiave e poi inviare questi dati a terze aziende.

4. La disposizione che impone la compensazione tra il bonifico al committente e il corrispettivo che quest'ultimo deve pagare all'appaltatore o all'affidatario potrebbe essere usata in maniera non corretta da parte del committente con problemi di liquidità. Questi potrebbe non concedere il collaudo dell'opera o di un Sal, fino allo spirare del quinto giorno lavorativo antecedente la scadenza del versamento con F24, al fine di evitare questa compensazione e di ottenere, invece, la provvista dei fondi per pagare l'F24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regime dei minimi, esenzioni Iva con soglie armonizzate nei Paesi Ue

ECOFIN

Accordo politico raggiunto tra Stati membri su tre dossier fiscali

Alcol, prodotti energetici e tabacchi: regole allineate su accise e dogane

**Benedetto Santacroce
Ettore Sbandi**

Semplificazioni e armonizzazione delle soglie per accedere al regime Iva per i contribuenti minimi o, come definito dalla direttiva 2006/112/Ce, per il regime delle Pmi. Obblighi per i prestatori di servizi di pagamento di conservare la documentazione di regolamento delle transazioni relative al commercio elettronico. Rifiusione delle regole per l'applicazione

del regime generale delle accise su tabacchi, energia e alcol con, inoltre, una concreta armonizzazione del contenuto dei registri elettronici.

Sono i contenuti dell'accordo politico raggiunto dal consiglio Ecofin di ieri su tre dossier fiscali di grande interesse per gli operatori. L'accordo comporterà lo scioglimento da parte degli Stati membri delle ultime riserve e la conseguente approvazione dei relativi strumenti giuridici.

Il regime dei minimi consente l'esenzione Iva fino al raggiungimento di una soglia del volume d'affari annuo che non risulta uniforme a livello unionale. In effetti, nel testo di compromesso proposto dalla presidenza dell'Ecofin vengono indicate due soglie: la prima è quella relativa all'esenzione concessa per le operazioni effettuate da un soggetto passivo nello Stato membro di stabilimento che non può essere superiore a 85mila euro; la seconda è quella relativa all'esenzione concessa per le

operazioni effettuate da una Pmi in uno Stato membro diverso da quello di stabilimento che non può essere superiore a 100mila euro. L'accordo prevede, inoltre, in caso di superamento della soglia, una percentuale di tolleranza del 10% entro la quale il regime resta in vigore fino all'anno successivo.

Il legislatore unionale, negli ultimi anni, ha introdotto una serie di misure per combattere le frodi che si realizzano tramite le transazioni che avvengono online. L'accordo politico raggiunto prevede l'obbligo, dal 1° gennaio 2024, per i prestatori di pagamento di conservare la documentazione sui pagamenti transfrontalieri relativi al commercio elettronico.

Inoltre, viene previsto un rafforzamento della cooperazione amministrativa nel settore Iva con creazione di un sistema elettronico centrale per l'archiviazione delle informazioni sui predetti pagamenti.

Come si ricorda, queste regole vanno ad integrare i nuovi obblighi previsti con decorrenza dal 1° gennaio 2021 per le piattaforme che facilitano la realizzazione delle transazioni online (piattaforme che, in Italia, dal 31 ottobre 2019 sono obbligate a inviare una comunicazione per le operazioni che si realizzano tramite di loro).

I prodotti alcolici, energetici e i tabacchi potranno beneficiare di nuove previsioni che determineranno un effettivo allineamento delle regole relative ad accise e dogane, in relazione alle procedure di importazione e di esportazione.

Inoltre, vengono riviste le regole di circolazione di questi prodotti allo scopo di consentire una corretta informatizzazione dei relativi processi con realizzazione di un sistema paperless che possa consentire una gestione automatizzata di carichi e scarichi, con l'adozione di un registro telematico.

IN SINTESI

Le Pmi

Le piccole e medie imprese, in base all'accordo raggiunto dall'Ecofin nella giornata di ieri, potranno qualificarsi per beneficiare dell'Iva semplificata nel caso in cui il fatturato annuale resti sotto una soglia fissata dallo Stato membro: il fatturato non potrà essere superiore a 85mila euro.

A certe condizioni le piccole imprese di un altro Stato membro, che non eccedono tale soglia, possono beneficiare dello schema semplificato se il fatturato annuale nella Ue non supera 100mila euro

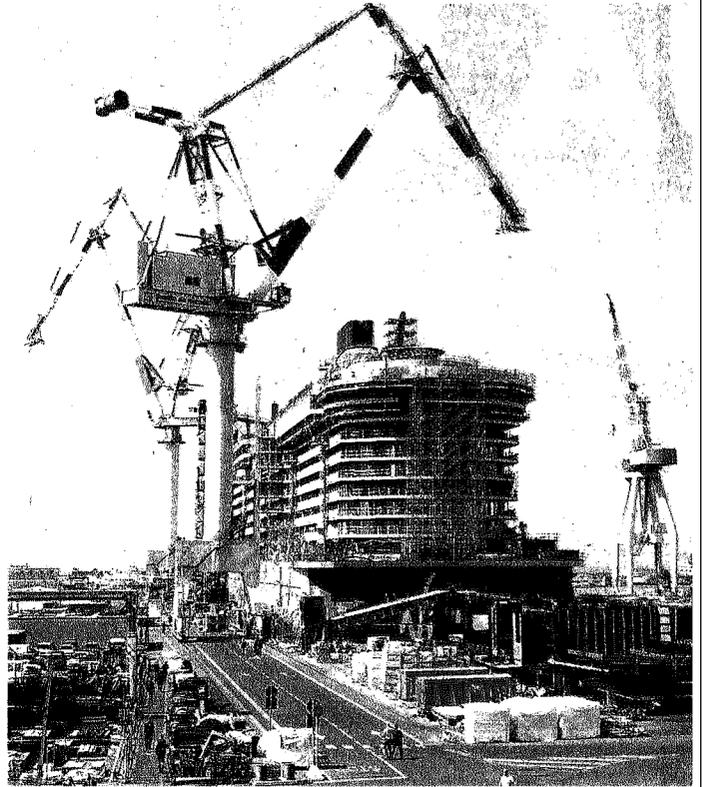
© RIPRODUZIONE RISERVATA

500 milioni

Nel Disegno di legge di Bilancio mancano i circa 500 milioni di euro di fondi del Governo che affiancano quelli di Fincantieri e Autorità portuale per l'allargamento dei cantieri navali a Genova

Territorio Fincantieri: nel Ddl bilancio scomparsi i finanziamenti per ampliare la base di Genova

Celestina Dominelli — a pag. 11



Il gruppo Fincantieri. Il sito di Genova del gruppo di cantieristica



Fincantieri, saltano i fondi per lo sviluppo del polo di Genova

CANTIERISTICA

I 500 milioni per ampliare lo stabilimento non sono in manovra

Vincenzo Boccia: nel Paese manca il senso del limite, il gruppo va sostenuto

Celestina Dominelli

L'assenza, in manovra, dei fondi pubblici (quasi 500 milioni) che consentirebbero a Fincantieri di portare a termine l'ampliamento del cantiere navale di Genova fa discutere. E ieri, in difesa dei piani del gruppo, è sceso in campo il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che ha espresso «vicinanza» all'ad dell'azienda triestina intervenendo alla presentazione dell'ultimo volume di Valerio Castronovo. «Bono ha fatto una grandissima operazione strategica in Francia costruendo un gigante europeo, cosa che è nella logica che stiamo portando avanti da tempo, ovvero che la sfida è tra Europa e mondo esterno e non tra paesi d'Europa», ha detto a margine il numero uno di viale dell'Astronomia alludendo innanzitutto al tentativo di acquisizione da parte di Fincantieri degli Chantiers de l'Atlantique (l'ex Stx France), su cui l'Antitrust Ue ha deciso nei giorni scorsi di avviare un'indagine approfondita per valutare l'operazione alla luce della normativa Ue sulle concentrazioni.

Boccia ha quindi spostato lo sguardo sulla vicenda genovese evidenziando che «bisogna avere

attenzione a queste questioni perché, tra l'altro, Fincantieri è un modello d'impresa che va anche bene e quindi va aiutata». Per questo, ha proseguito il presidente di Confindustria, «dobbiamo evitare di finanziare disoccupazione, dobbiamo sostenere lo sviluppo a partire da aree come questa e, partendo dal Mezzogiorno che è in recessione, evitare traumi». Invece, ha chiosato Boccia, «ci chiediamo a volte perché non abbiamo il senso del limite in questo paese che deve attrarre gli investitori e fidelizzarli».

L'assenza in manovra dei fondi pubblici necessari per l'ampliamento è una doccia fredda per Fincantieri che, come ha spiegato lo stesso Bono in una intervista rilasciata al Secolo XIX, non avvierà il



GIUSEPPE BONO

Il manager è amministratore delegato di Fincantieri da aprile 2002

progetto di ribaltamento a mare dello stabilimento genovese di Sestri Ponente se il governo non stanzerà le risorse.

Per realizzare il nuovo piano presentato dal gruppo e potenziato rispetto a quello formulato dieci anni fa - quando fu firmato al ministero dello Sviluppo Economico un accordo di programma per far partire i lavori mai decollati fino a questo momento -, è necessario un investimento di 780 milioni: il gruppo cantieristico potrebbe mettere a disposizione una fetta pari a 230 milioni,

altri 85 milioni sarebbero assicurati dall'Autorità di sistema portuale di Genova-Savona. I fondi mancanti, quasi 500 milioni, dovrebbero arrivare dal governo, ma finora la risposta dell'esecutivo è mancata. E a rischio non c'è solo la realizzazione dell'opera, ma anche i benefici stimati per l'economia locale dal momento che il piano di Fincantieri, imperniato su un sostanziale raddoppio delle aree, potrebbe far salire dai 4mila attuali a 7mila gli addetti impiegati presso il cantiere, tra occupati diretti e indotto.

Il nuovo piano di Fincantieri prevede infatti un ampliamento molto significativo dello stabilimento di Sestri e garantirebbe anche la messa in sicurezza del rio Molinassi: il cantiere dovrebbe passare dai 260mila metri quadri di superficie su cui può contare oggi a 460mila metri quadri. Il progetto dovrebbe poi comportare anche la realizzazione di un maxi bacino di carenaggio - in grado di ospitare la costruzione di navi da crociera di grandi dimensioni e di ultima generazione -, la realizzazione di nuove officine e lo spostamento a monte della ferrovia che attualmente taglia in due il cantiere dove il gruppo di Bono può costruire al momento solo unità di piccole e medie dimensioni.

L'allargamento, dunque, è uno snodo obbligato per consentire all'impianto ligure di ampliare la sua capacità produttiva. Ma, per tagliare il traguardo finale, serve lo sblocco delle risorse da Roma e sarà necessario anche un nuovo accordo di programma affinché venga approvato l'ultimo progetto di Fincantieri che ha modificato i piani originari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA